

Programmi illusori per i paesi sottosviluppati

1. Premessa

Sono venute crescendo negli ultimi anni le pressioni del gruppo dei 77 nelle Nazioni Unite e dell'UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development) per un « nuovo ordine internazionale » (accentuazione del precedente « nuovo ordinamento del commercio mondiale »), destinato a riparare i pretesi torti inflitti ai paesi sottosviluppati (d'ora innanzi designati con la sigla Pss) dal vigente sistema di scambi liberali del GATT. La crisi petrolifera del 1973 e la successiva moltiplicazione per cinque del prezzo del petrolio hanno fornito un sostegno potente (ma in gran parte illusorio) all'idea che dai paesi ricchi potessero essere spremuti ingenti trasferimenti di reddito grazie a cartelli di vendita di prodotti primari, nonostante il fatto che il petrolio sia una merce strategica di carattere particolare e la cartellizzazione del suo commercio sia stata agevolata dai discordanti interessi delle società petrolifere multinazionali. Il boom e il successivo crollo dei prezzi di derrate agricole hanno poi dato nuovo alimento all'opinione che mercati mondiali competitivi tolgano ai produttori di materie prime di ottenere « giusti » prezzi per i loro prodotti. Infine le discussioni nei paesi sviluppati su forme di « indicizzazione » come strumenti per ridurre le arbitrarie redistribuzioni di reddito inerenti ai processi di inflazione hanno offerto l'occasione di confondere problemi di instabilità dei mercati delle merci con problemi di inflazione usando il termine « indicizzazione » per l'obiettivo del tutto diverso di fissare i prezzi reali relativi di prodotti primari in termini di manufatti.

Accordi per regolare la produzione e/o la vendita come soluzione dei problemi degli esportatori di materie prime non sono un'idea né nuova né mai sperimentata in pratica. Al contrario accordi di uno o dell'altro tipo hanno oltre mezzo secolo di storia, storia di fallimenti: di tutti i vari accordi stipulati sopravvive soltanto l'accordo per lo stagno, e solo in una forma ridotta — e lo stagno

ha il peculiare vantaggio di coinvolgere imprese di grosse dimensioni. Nonpertanto la fede in accordi sopravvive, e, come accade, riposa o sull'ignoranza dell'esperienza passata o sull'ostinata credenza che ciò che è andato male l'ultima volta era dovuto o a mancanza di determinazione o sagacia oppure alla riluttanza a impegnare risorse finanziarie sufficienti, mai alle intrinseche difficoltà che principi elementari di economia potrebbero chiarire.¹ Né è una concezione nuova quella di « un'integrata politica delle materie prime ». In realtà la Segreteria dell'UNCTAD sta cercando da oltre dodici anni di dotare questo concetto di un concreto significato; ma senza esito, data l'incoerenza degli obiettivi proposti: stabilizzare i prezzi nel breve termine, aumentarli a lungo andare, realizzare prezzi « equi » per i produttori ma non ingiusti per i consumatori (« giusti per i consumatori e remunerativi per i produttori » secondo lo slogan corrente), massimizzare i profitti e i ricavi in valuta dalle esportazioni, realizzare la « parità » (anche se di solito non si usa questo termine) del reddito reale fra produttori di materie prime e produttori di manufatti.

Prima di procedere ad un esame più particolareggiato, giova ricordare quanto la proposta « politica integrata delle materie prime » e il « nuovo ordine economico internazionale », di cui essa è un elemento, sia fondata su un pezzo fossilizzato di dottrina dello sviluppo che trae ispirazione dai fenomeni della grande depressione degli anni « trenta » e particolarmente dalla visione di Prebisch secondo la quale le ragioni di scambio tra prodotti primari e manufatti si muoverebbero inevitabilmente a sfavore dei prodotti primari, ponendo così l'esigenza da una parte di politiche di forzata industrializzazione e dall'altra di forme di monopolio controbilanciati e presunti poteri monopolistici con cui i paesi industriali deprimono i prezzi delle materie prime in termini di manufatti. La persistenza di questa visione mitologica del processo di sviluppo economico, che gli esperti dell'UNCTAD sono stati incapaci di documentare statisticamente (fuorché prendendo ogni successivo massimo raggiunto dai

¹ La popolarità di accordi internazionali come soluzione dei problemi dei produttori di materie prime risale al periodo tra le due guerre mondiali, quando fu un'estensione dell'idea inglese degli anni « venti » di « razionalizzazione » dell'attività economica e poco dopo un'ovvio mezzo per avvantaggiare i produttori di materie prime nel Commonwealth e nell'Impero. Essa ottenne qualche sostegno dalla continua lunga perorazione di St. Clair Grondona, fu appoggiata in un certo momento da Keynes, e divenne una prescrizione usuale per molti oxoniani, presumibilmente per l'influenza di R. F. Harrod.

prezzi delle materie prime in periodi di boom come base per le susseguenti misurazioni), può solo essere spiegato da un profondo emotivo bisogno economico e politico di trovare un capro espiatorio esterno delle condizioni interne di arretratezza economica. Un aspetto particolare della visione di Prebisch va sottolineato, la cui rilevanza solo di recente ha cominciato ad essere valutata. Mentre l'esperienza della grande depressione da cui la visione di Prebisch prende l'avvio era un fenomeno del keynesiano breve periodo, durante il quale popolazione e tecnologia possono ragionevolmente assumersi costanti agli effetti pratici, ogni considerazione o proposta di lungo termine incardinata sulle ragioni di scambio come variabile strategica non può sperare di tener conto delle operanti forze economiche se non presta molta attenzione al ruolo della popolazione (e in particolare al classico assunto malthusiano secondo il quale la popolazione, se non è controllata, tende a crescere fino al livello di sussistenza) nel determinare la divisione internazionale dei benefici degli scambi commerciali (inclusa la possibilità di alterare questa distribuzione mediante l'organizzazione di poteri monopolistici dei produttori o dei paesi dei produttori).

2. Il « programma integrato per merci » proposto dall'UNCTAD

Il « programma » in questione² ha quattro obiettivi generali: a) incoraggiare più ordinate condizioni nel commercio delle materie prime, con riguardo sia ai prezzi sia al volume degli scambi, nell'interesse dei produttori e dei consumatori; b) assicurare un'adeguata crescita dei ricavi reali delle esportazioni di prodotti di singoli Pss; c) ridurre le fluttuazioni dei proventi delle esportazioni; d) migliorare l'accesso ai mercati dei paesi sviluppati per le esportazioni di prodotti primari e finiti dei Pss.

Questi obiettivi sono riaffermati nei seguenti termini in relazione ad accordi per determinate merci:

a) riduzione di eccessive fluttuazioni dei prezzi e dell'offerta, tenendo conto della speciale importanza di tale obiettivo per essen-

² Le citazioni e parafrasi di questo paragrafo sono attinte al seguente documento: *An Integrated Programme for Commodities: Specific Proposals for Decision and Action by Governments*, Report by the Secretary-General of UNCTAD, TB/B/C.I/193, 28 Oct. 1975.

ziali derrate alimentari e prodotti naturali che devono reggere la concorrenza di surrogati a prezzi stabili;

b) fissazione e conservazione dei prezzi a livelli che, in termini reali, siano equi per i consumatori e remunerativi per i produttori;

c) assicurare ai paesi importatori l'accesso a forniture di prodotti primari, con particolare riguardo a essenziali derrate alimentari e materie prime;

d) assicurare ai paesi produttori di merci primarie l'accesso ai mercati specialmente dei paesi sviluppati;

e) diffusione della lavorazione dei prodotti primari nei Pss;

f) aumento della competitività dei prodotti naturali rispetto ai prodotti sintetici;

g) miglioramento della quantità e affidabilità di aiuti alimentari a Pss bisognosi.

Peraltro, « per assicurare che nessun Pss risenta di un effetto netto sfavorevole da politiche dei prezzi perseguite nell'ambito del programma integrato, misure differenziali a pro' di Pss importatori... dovrebbero essere una caratteristica accettata dagli accordi internazionali stipulati nell'ambito del programma stesso », ivi comprese « misure speciali per i più arretrati e i più seriamente colpiti Pss che sono membri (esportatori o importatori) » degli accordi. Specificamente menzionati sono l'esenzione dal partecipare alla copertura dei costi finanziari e dei rischi inerenti alla gestione di scorte, e trattamenti preferenziali nella ripartizione di quote di esportazione.

Una posizione di priorità dovrebbe essere assegnata a 17 merci di grande importanza per Pss negli scambi internazionali, che coprono tre quarti delle loro esportazioni dei settori agricoli e minerali (*petrolio escluso*), e in particolare a dieci « merci centrali »: cacao, caffè, tè, zucchero, fibre dure, juta e relativi manufatti, cotone, gomma, rame, stagno (gli altri sette prodotti sono grano, riso, carne, banane, lana, minerali ferrosi e bauxite).

Ed ecco le specifiche proposte di azione internazionale del Segretario generale dell'UNCTAD:

— istituire un fondo comune per il finanziamento di scorte internazionali;

— costituire una serie di scorte internazionali di merci;

— negoziare altre misure necessarie per il conseguimento degli obiettivi del programma nel quadro degli accordi internazionali per merci;

— rafforzare le forme di finanziamento « compensativo » inteso a mantenere la stabilità dei ricavi da esportazioni.

Il fondo comune e le politiche internazionali di « stoccaggio » sono considerati il cuore del programma. Il fondo è « essenziale se si vuol dare impulso alla costituzione di scorte internazionali delle principali merci conservabili ». Il « migliorato finanziamento compensativo » è un implicito riconoscimento del fatto che stabilizzare, e addirittura aumentare in media i prezzi delle merci in questione è un indiretto e inefficiente modo di stabilizzare e possibilmente accrescere il flusso di reddito verso i Pss. Valutato nel suo insieme, il programma può essere considerato una richiesta di massicci investimenti di fondi da parte dei paesi sviluppati per realizzare esperimenti e iniziative di promozione per singole merci oggetto di specifici accordi internazionali, esperimenti al cui perseguimento il segretariato dell'UNCTAD e la sua clientela di Pss si sono impegnati nonostante un impacciato mezzo riconoscimento che simili accordi internazionali — a parte la difficoltà di definirli e applicarli — sono uno strumento estremamente dubbio per promuovere lo sviluppo economico.

Per il fondo comune è indicato un importo di 3 miliardi di dollari, 1 miliardo come capitale e 2 attinti a prestiti. Il rapporto dell'UNCTAD aggiunge che il fondo bisognerebbe di mezzi finanziari minori della somma degli importi richiesti dai singoli programmi di stoccaggio. È dubbia però la consistenza di questo effetto di « pool », per due ragioni. Primo, il fondo è concepito non come un comune « pool » di mezzi finanziari, ma come una fonte di finanziamento dei singoli programmi merce per merce; non è quindi certo che disponibilità eccedenti in un programma saranno disponibili per finanziare scorte di merci in altri programmi. Secondo, le economie di risorse finanziarie realizzabili con sistemi di finanziamento in « pool » sono di varia entità a seconda che i bisogni dei membri del « pool » variano — l'uno rispetto all'altro — inversamente o direttamente; ora, come studi, fra l'altro, di Richard Cooper hanno mostrato (e come risulta dal corportamento, in generale, dei prezzi delle merci in parola in riferimento al ciclo economico), non c'è probabilmente granché di economie da ricavare da finanziamenti

in « pool » di un complesso di accordi merce per merce (un « pool » di riserve valutarie potrebbe forse riuscire più vantaggioso).³

Sulle misure di stoccaggio il passo fondamentale del rapporto UNCTAD afferma:

« misure internazionali di stoccaggio sono proposte per merci di esportazione soggette a variazioni naturali dell'offerta (per es., per bevande tropicali, zucchero, cotone, juta e fibre dure). Sono anche richieste per merci che hanno una tradizione di sconvolgimenti della produzione o della domanda e per le quali una gestione internazionale delle scorte aiuterebbe a impedire temporanee restrizioni della produzione, sperperi e investimenti non economici (rame, stagno, gomma). Inoltre, la sicurezza di forniture di fondamentali cereali per alimentazione a prezzi ragionevoli, implicante la costituzione di scorte di grano e riso, è nell'interesse dei Pss come importatori, fra le altre misure di assistenza alimentare ».

Il problema di scorte di cereali — ultima frase del passo riportato — per fronteggiare situazioni di carestia o scarsità non sarà trattato qui, poiché in linea di principio è diverso dal problema di stabilizzazione dei prezzi di determinate merci. Le prime due frasi dello stesso passo abbinano due differenti problemi economici — instabilità dell'offerta e instabilità della domanda, che richiedono soluzioni del tutto differenti — in una maniera che occorre imparare a sopportare come misura dell'ignoranza del segretariato economico dell'UNCTAD. È troppo famigliare per aver bisogno di essere ricordata l'elementare analisi economica necessaria a dimostrare che, a parte certi casi di eccezionali costellazioni di elasticità della domanda e dell'offerta, stocaggi miranti a stabilizzare i prezzi ridurranno l'instabilità dei redditi dei produttori quando l'instabilità dei prezzi è dovuta a casuali o imprevisi spostamenti ciclici della domanda, ma l'accresceranno quando l'instabilità dei prezzi deriva dal lato dell'offerta. Di fatto, la successiva sezione del rapporto sul « finanziamento compensativo » riconosce che « più stabili prezzi mondiali possono non sempre [*sic*] stabilizzare gli introiti di un singolo paese se la sua offerta di esportazione è negativamente influenzata da raccolti scarsi ».

La sezione del documento UNCTAD su « altre misure per singole merci » dà risalto alla gestione dell'offerta (comprese quote di esportazione e tasse uniformi sulle esportazioni) e conclude che mentre « con stocaggi, gestione della domanda o impegni commerciali,

³ Un cenno di sfuggita a due misteriose allusioni del documento UNCTAD a presunti vantaggi concessi con l'istituzione del fondo comune: la « forza contrattuale » del fondo, e il contributo a « raddrizzare la bilancia tra paesi sviluppati e Pss ».

o con combinazioni di queste misure, dovrebbe essere possibile, almeno per certe merci, realizzare l'obiettivo di mantenere i prezzi a livelli adeguati in termini reali, in taluni casi potrebbe non essere possibile impedire un peggioramento del trend dei prezzi in termini reali, specie se l'inflazione mondiale continua realivamente rapida ». Perché i prezzi delle merci, contro la cui variabilità il programma ha per obiettivo di lottare, dovrebbero essere più lenti di altri prezzi ad aggiustarsi all'inflazione, non è spiegato, come sarebbe opportuno avuto riguardo all'enfasi spesso posta nelle considerazioni alla Prebisch sul carattere rigidamente amministrato dei prezzi dei manufatti. Il punto principale, peraltro, è che il discorso della sezione *de quo* cambia lo scopo degli accordi merci dalla stabilizzazione dei prezzi al mantenimento o aumento dei prezzi reali delle merci coperte dagli accordi stessi in termini di beni manufatti (o di altri beni in generale). In altre parole, lo scopo degli accordi diventa il mantenimento di quella che nella storia agricola americana è stata connotata come « parità » tra i prezzi agricoli e i prezzi industriali, sebbene, come emerge da una successiva indicazione, questo obiettivo sia confuso; per ignoranza o di proposito, con la nozione di « indicizzazione » dei prezzi.

3. Commenti critici

Della serie di quesiti che l'esame del « programma integrato per merci » suggerisce soltanto tre saranno qui considerati.

Primo: il gruppo dei Pss è ben avvisato, nel suo stesso interesse, a premere per un « nuovo ordine economico internazionale » imperniato sullo sforzo di sfruttare posizioni di monopolio per particolari merci su una base di « eque ripartizioni » da realizzare con accordi fra nazioni esportatrici e importatrici aventi interessi diversi per specifiche merci ?

Il secondo quesito è strettamente legato al primo: perché personaggi politici (incluso in questo termine lo « staff » dell'UNCTAD) insistono con tanta tenacia nel formulare questioni di « sfruttamento » o, con parola più neutrale, di « giustizia » nel redigere progetti intesi a manipolare prezzi e aggiustare offerte e produzioni, nonostante l'elementare principio economico che i prezzi né sono il vero problema, né offrono un mezzo efficace per risolverlo ? Con riferimento ai due quesiti, si potrebbe azzardare l'opinione che le idee

di Raul Prebisch, specie nei termini istituzionalizzati e volgarizzati dall'UNCTAD, sono diventati un ostacolo via via più duro alla cooperazione per promuovere lo sviluppo dei Pss, nel senso che la simpatia per le aspirazioni di sviluppo dev'essere dimostrata con l'accettazione di assurdità economiche e il consenso a proposte che non solo massimizzano i probabili costi e minimizzano gli attesi guadagni per i Pss, ma sono destinate con certezza a creare dissensi fra gli stessi Pss.

Terzo quesito: perché così poca attenzione è stata prestata ai mezzi con cui dare pratica applicazione all'integrato programma merci in modo che possano essere realizzati gli obiettivi (o taluni obiettivi) al programma assegnati, a paragone degli sforzi impegnati nel sostenere i nuovi congegni istituzionali e nel discutere i problemi che essi dovrebbero affrontare e gli obiettivi da perseguire? Riducendo il quesito a una domanda apparentemente semplice ma di quasi impossibile risposta, che cosa il gestore delle scorte di una data merce dovrebbe effettivamente fare, nelle sue operazioni giornaliere, per appianare le fluttuazioni dei prezzi? Come ha mostrato una prolungata discussione svoltasi nei primi anni «cinquanta» in *The Economic Journal* sulle regole pratiche di funzionamento, la soluzione non è facile, anche se si semplifica al massimo il problema assumendo che i produttori agiscano ignorando il fatto che l'amministratore delle scorte opera per influire sui prezzi. Ovviamente, si può anche ipotizzare che i redditi dei produttori non abbiano importanza e che lo scopo reale sia quello di accrescere e stabilizzare le tasse che i governi dei Pss possono spremere dai produttori di beni primari; ma tale ipotesi, se è congeniale con certe varietà di specialisti dello sviluppo economico, è un modo troppo disinvolto per affrontare la questione di ciò che si debba intendere per «sviluppo» e dei modi migliori per realizzarlo e rende assurda la retorica moraleggiante sull'obbligo dei paesi ricchi di donare risorse ai paesi poveri, che indulgono a politiche che la povertà favoriscono. Ponendoci in un altro angolo visuale, è quasi un'ironia che, nel momento in cui le banche centrali son venute abbandonando la convinzione di sapere come intervenire per stabilizzare i cambi e le banche commerciali la fiducia di essere in grado di prevenire gli speculatori privati in cambi, i Pss insistano per mutamenti nell'organizzazione del commercio mondiale di merci che postulano che organismi internazionali possano facilmente gestire mercati molto simili a quelli valutari.

Alla luce delle suesposte considerazioni, sarebbe una pessima risoluzione da parte dei paesi sviluppati e degli economisti che li consigliano accettare l'assunto che ciò che più necessita sono a) l'organizzazione del commercio internazionale in una serie di accordi di stoccaggio per certe merci, rafforzati da misure intese a limitare la produzione e aumentare i prezzi o a fissare prezzi reali di dette merci in termini di manufatti o di beni d'importazione in genere, e b) il conferimento di ingenti capitali per finanziare i progetti merci in parola. Sarebbe altresì una risoluzione contrastante con taluni principi sui quali si può dire esista quasi un consenso professionale tra coloro che hanno accuratamente studiato i problemi che si pretenderebbe risolvere con una politica di intervento su una serie di merci. Quel consenso può essere sintetizzato in due principi generali. Primo: per quanto riguarda il problema della stabilità, «finanziamenti compensativi» di cadute di introiti in valuta (e, in taluni casi, di forti aumenti di spese di importazione) relativamente ai livelli attesi sono l'approccio più efficace. Secondo: quanto ai trasferimenti di risorse dai paesi ricchi ai paesi poveri, un aiuto commisurato ai bisogni e alle capacità di rimborso è di gran lunga meglio di trasferimenti connessi con le esportazioni e le importazioni di particolari merci. La consapevolezza dei due principi non si può dire riflessa nella semplice asserzione che gli attuali strumenti di «finanziamento compensativo» sono «inadeguati».

Se si desidera una risposta «costruttiva» alla richiesta di accordi per determinate merci che faccia qualche concessione alla tesi che accordi del genere potrebbero, in circostanze favorevoli e con un'intelligente gestione, agevolare i compiti dei governi dei Pss, una linea d'azione potrebbe consistere nel fornire generosi contributi per ulteriori ricerche sui principi di gestione e sulle norme operative atte a realizzare gli obiettivi assegnati agli accordi. Come dovrebbe agire un organismo di stoccaggio per la stabilizzazione dei prezzi, come dovrebbe decidere quando e quanto comprare o vendere? Come dovrebbe congegnare le sue operazioni per minimizzare gli effetti destabilizzanti di un esaurimento dei mezzi finanziari o delle scorte di merci? ⁴ Nella prospettiva di una serie di accordi simul-

⁴ Taluni esperti ritengono che, per le merci in parola, il problema è che non c'è abbastanza speculazione, nel senso che la speculazione opera con una prospettiva troppo a breve termine e quindi tende ad avere effetti destabilizzanti sui prezzi. In altri termini, i mercati funzionerebbero ragionevolmente bene in tempi tranquilli ma impazzirebbero quando accadono eventi disastrosi. Questa tesi, se accolta, solleva un

tanei per i prodotti più importanti per il commercio dei Pss, come assicurare la coerenza tra le condotte dei vari organismi di stoccaggio, per esempio, di quelli progettati per il caffè, il tè e il cacao (o, cosa più difficile, di quelli per le fibre dure, per la juta, per la lana)? Questioni di questo tipo diventano molto più serie, se l'obiettivo degli accordi è di aumentare e non di stabilizzare i prezzi. In tal caso sorgerebbero anche problemi concernenti gli effetti che quote e tasse sulle esportazioni e connessi congegni per limitare le esportazioni e/o la produzione avrebbero sullo sviluppo, col rendere, fra l'altro, più instabili i programmi e le decisioni d'investimento dei produttori (per non dire della riduzione delle opportunità di reddito di qualche gruppo almeno di produttori).

Un'altra ricerca fondamentale, anche se probabilmente non idonea a richiamare un serio interesse nei contrasti retorici delle Nazioni Unite, potrebbe indagare sulle ragioni per le quali i prezzi delle merci in parola hanno così ampie fluttuazioni, in qual misura e sotto quali aspetti tali fluttuazioni hanno sullo sviluppo economico gli effetti negativi che le tesi dell'UNCTAD invariabilmente gli attribuiscono, e cosa si potrebbe eventualmente fare per mitigarle affrontando le cause di fondo anziché i sintomi (rappresentati dalle stesse fluttuazioni dei prezzi). Che l'instabilità e il basso livello (rispetto alle aspirazioni e aspettative) dei proventi delle esportazioni di merci dei Pss siano connessi con le limitate possibilità alternative di produzione di reddito, derivanti in parte dal basso grado di sviluppo economico nella forma di relativa scarsità di capacità professionali per le attività industriali e per una moderna agricoltura, e in parte da un forte tasso di crescita della popolazione che ostacola il diffondersi delle capacità professionali e insieme crea un'offerta elastica di lavoro a basso reddito? Se così fosse, una « costruttiva » risposta alle richieste dei Pss potrebbe assumere le forme indirette di una decisa azione di sostegno di politiche di controllo della popolazione e di programmi di istruzione elementare di massa con accento sull'addestramento professionale.

problema molto grave quanto alla probabile efficacia di congegni di stoccaggio di merci; siffatti congegni infatti assumono che una scorta di dimensioni limitate, ragguagliate al normale volume degli scambi sia sufficiente ad assicurare il grado desiderato di stabilità, mentre il punto cruciale è rappresentato dai casi di deviazione fuori del campo normale di variazione, casi che richiederebbero una capacità di intervento sul mercato di gran lunga superiore a quella di scorte-cuscinetto costituite per movimenti normali.

4. Osservazioni conclusive

Passando a un aspetto di fondamentale importanza per i Pss, quali possibilità vi sono di un ritorno a ciò che retrospettivamente sembra sempre più un'età d'oro dello sviluppo dell'economia mondiale, alla stabile vigorosa crescita degli anni « cinquanta » e della prima parte degli anni « sessanta »? E che cosa eventualmente potrebbero fare i Pss per facilitare il ripristino delle condizioni d'allora?

Quanto alla prima domanda, sono dolente di dover dire che sono piuttosto pessimista. Per due ragioni. La prima è il pericolo che l'economia mondiale si adagi in un quasi-equilibrio inflazionistico di « stop-go », nel quale l'assetto democratico sia preservato lasciando avvicinarsi nella manovra delle leve della politica economica i fautori della stabilità monetaria da un lato e dall'altro i propugnatori dello sviluppo, della piena occupazione e della giustizia sociale. La seconda ragione di dubbio riguarda le attuali linee evolutive del sistema monetario internazionale. Esse sono troppo complesse per essere esaminate in questa sede. Mi limito a rapidi cenni. In breve, il Fondo Monetario Internazionale era destinato a prevenire il riemergere della scarsità di liquidità internazionale che aveva caratterizzato la grande depressione degli anni « trenta ». Esso però è sempre stato dalla parte dei fautori dell'espansione della liquidità internazionale, anche quando la situazione si è radicalmente mutata, si è cioè passati a un'eccessiva crescita di liquidità, fattore di sostegno dell'inflazione mondiale. Questa posizione inflazionistica è stata rafforzata dalla tendenza del Fondo (tendenza comune ad altre istituzioni internazionali) a cercare di consolidare le sue basi politiche con l'assecondare gli speciali interessi di influenti gruppi di associati. Specificamente, il Fondo ha agito in questo senso in due aree con decisioni potenzialmente inflazionistiche in alto grado. Primo: è venuto costantemente ampliando le funzioni di prestatore di liquidità internazionale a condizioni di favore a Pss in difficoltà di bilancia dei pagamenti. Secondo: ha collaborato a dar corpo a un compromesso tra il desiderio europeo di dare all'oro una posizione importante come strumento di liquidità internazionale e la posizione americana favorevole a demonetizzare l'oro e a ridurlo a semplice merce — compromesso che, spogliato dei suoi particolari tecnici, equivale a rimettere le riserve ufficiali d'oro nel complesso della liquidità internazionale

disponibile a un valore che supera quello originario di qualcosa come quattro volte.

Anche alla seconda domanda — che cosa possono fare i Pss per facilitare il ritorno a condizioni di stabile sviluppo? — la mia risposta dev'essere pessimistica. Ben poco i Pss possono fare, fuorché incoraggiare o contrastare politiche adottate o raccomandate in paesi progrediti, in nome di interessi internazionali che meritino considerazione alla pari di interessi nazionali. Purtroppo, però, gli atteggiamenti dei Pss vengono spesso assumendo altre forme. Volendo essere brutalmente realistici si può discernere una tragica sequenza in cui gli egoismi dei Pss, o, con più verità, di quelli fra i loro politici e intellettuali che hanno concentrato l'attenzione nella ricerca di sviluppo e benessere senza sofferenze concionando con alta indignazione morale e chiedendo risorse e trattamenti speciali a compenso di pretesi torti subiti in passato, hanno gradualmente portato alla chiusura, uno dopo l'altro, dei canali di genuino aiuto al processo di sviluppo da parte dei paesi sviluppati. Così, la richiesta di aiuti senza condizioni e controlli si sta sempre più traducendo in riduzioni di aiuti di ogni tipo; la domanda di preferenze commerciali unilaterali per i manufatti dei Pss nei mercati dei paesi progrediti si è risolta in limitazioni all'accesso a tali mercati e nello sviluppo di un neo-colonialismo sotto forma di associazione alla Comunità Economica Europea; e le pretese di controllare le attività delle società multinazionali rischiano di portare al graduale ritiro delle multinazionali e delle loro tecnologie da molti dei Pss in cui operano. Anche sul problema dell'inflazione mondiale c'è il pericolo che il gruppo dei Pss sia così affascinato dalla riscoperta dell'antica balordaggine che la creazione di moneta sia un mezzo per ottenere qualcosa con niente da indurli a fornire sostegno a politiche monetarie in campo internazionale e da parte di nazioni sviluppate che garantirebbero la continuazione dell'inflazione su una base di « stop-go » paralizzante per lo sviluppo economico.

HARRY G. JOHNSON